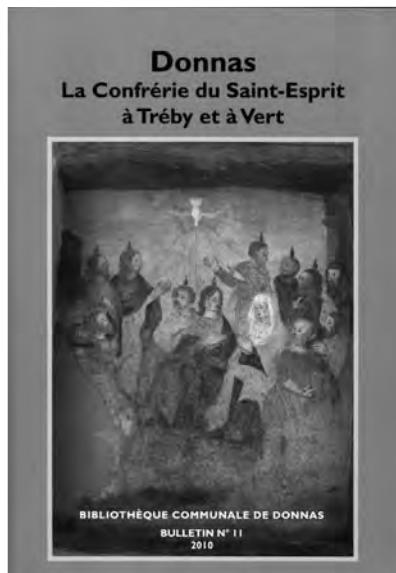


Donnas

La Confrérie du Saint-Esprit à Tréby et à Vert

Desidero innanzitutto rivolgere sinceri complimenti all'équipe dei ricercatori che fa capo alla Biblioteca comunale di Donnas: il loro impegno nel salvare le conoscenze sopravvissute agli anni e arrivate fino a noi, relative alla loro comunità, è altamente meritorio e, se inquadrato in analoghe iniziative portate avanti nel resto della Valle, rappresenta, più che un bel gioiello solitario, una tessera nel mosaico della ricostruzione della storia valdostana.



Una storia che presenta importanti elementi di originalità, dal momento che la Valle d'Aosta aveva maturato un proprio diritto consuetudinario – fissato sulla carta solo con l'edizione del *Coutumier* nel 1588 –, un particolarismo politico-istituzionale sempre rivendicato nel corso del tempo e persino un rito liturgico diverso da qualunque altro, fatto di celebrazioni solenni, di frequenti processioni, di una devozione molto sentita nei confronti dei santi locali. Dopo il censimento degli oratori sul territorio e i precedenti lavori, ecco ora un'altra pubblicazione che ci fa rivivere situazioni apparentemente lontanissime nel tempo, ma alle quali i nostri padri hanno ancora potuto partecipare, o almeno assistere.

L'importanza della *Confrérie du Saint-Esprit* nella formazione di uno spirito di comunità tra gli abitanti delle diverse parrocchie – la nozione di Comune come entità territoriale, come la intendiamo noi, risale solo alle riforme del 1762 – è innegabilmente rilevante.

Nella nostra regione, infatti, le prime forme di organizzazione comunitaria risalgono al XII secolo e, non potendo svilupparsi in un contesto civile ancora molto legato al rapporto del signore con le famiglie soggette, proprio del sistema feudale, interessarono la sfera religiosa: gruppi spontanei di fedeli giuravano mutua assistenza e attenzione alle sofferenze degli elementi più deboli. Si voleva, in pratica, come era scritto ancora nel regolamento della *Confrérie du Saint-Sacrement* dato alle stampe nel 1904, «ressusciter l'esprit chrétien et rechauffer la piété» per tornare alle origini della Chiesa, quando i cattolici – è ancora riportato nell'opuscolo – formavano una sola grande e pia associazione. È facile riconosce-

re nell'annuale pasto comunitario, il giorno di Pentecoste, nonché nell'elemosina consegnata ai poveri, una sorta di impegno a proseguire nel solco della tradizione ancestrale. Tale banchetto costituiva per gli aderenti il momento chiave di tutto l'anno: era organizzato da uno o più delegati e da alcuni collaboratori, che dovevano provvedere alla raccolta dei prodotti necessari alla preparazione delle pietanze, e preceduto da una Messa solenne e da una processione.

La *Confrérie du Saint-Esprit* delle origini era presente presso tutte le comunità, anche nelle singole frazioni nel caso gli abitanti fossero numerosi e intraprendenti. A Perloz, per fare l'esempio di una comunità vicina a Donnas e fiorente durante tutto il Medioevo, si contavano tre diverse confraternite dello Spirito Santo. Il sodalizio aveva la sede in una casa, o in una parte di essa, nella quale venivano svolte le riunioni e conservate le carte, le derrate raccolte e le attrezzature necessarie alla preparazione e alla distribuzione del cibo.

L'archivio era particolarmente importante, poiché conservava i titoli delle rendite, i documenti attestanti piccoli prestiti e infeudazioni di appezzamenti di proprietà: ecco un'altra importante funzione sociale svolta dalle vecchie confraternite, quella di limitare la piaga degli usurai, sempre pronti ad approfittare di persone semplici facilmente raggirabili.

Il primo gruppo di tal genere, attivo nell'ambito religioso come nel civile, è stato probabilmente quello del borgo S. Orso di Aosta, documentato nel 1183, promotore di lavori lungo il muro meridionale della cinta cittadina per la realizzazione di un fossato a maggiore garanzia della sicurezza degli abitanti del luogo. Negli anni successivi vediamo comparire un'analoga associazione nel quartiere della *Cité*, indicata come *Magna confratria laycorum*, mentre nel 1259 ne venne fondata una di religiosi in quello di *Bicaria*.

Come detto, in breve tempo pressoché ogni nostra parrocchia si dotò di una o più confraternite espressamente dedicate allo Spirito Santo. Non sempre è andato tutto bene. Spesso, col tempo, l'adesione allo spirito originario veniva meno e l'agape fraterna di Pentecoste rischiava di trasformarsi in un'occasione di festa un po' godereccia, nella quale l'aspetto religioso passava decisamente in secondo piano. Per questo, e per il carattere un po' troppo indipendente dell'associazione, i vescovi iniziarono a diffidarne e a promuovere nuovi tipi di sodalizi, più vicini allo spirito del concilio di Trento. In particolare, la Chiesa tentò di suscitare nuovo fervore religioso insistendo su temi contestati dalla dottrina protestante, quali la centralità della figura di Maria, madre di Dio, e la presenza reale del sangue e della carne di Cristo nel vino e nel pane della Messa.

Trovarono così terreno fertile le congregazioni del Santissimo Sacramento, della Madonna del Carmine e della Vergine del Rosario, tutte "inquadrate" nell'organizzazione ecclesiastica diocesana, impegnate nella preghiera, nell'organizzazione di processioni, nella solidarietà reciproca e in nient'altro. Ormai decaduta,

la Confraternita del *Saint-Esprit* fu soppressa dal vescovo Pierre-François de Sales (1741-1783), il quale, in ragione dell'utilità sociale e dei cospicui capitali dell'associazione, ne convertì le rendite in fondi per l'apertura di numerose scuole.

Le apparizioni della Vergine a Parigi (a Catherine Labouré, 1830), alla Salette (1846) e a Lourdes (1858), alle quali si aggiunse la proclamazione del dogma dell'immacolata Concezione (1854), alimentarono il fuoco della devozione mariana, dando origine a nuove associazioni ancora più legate alla preghiera, la più nota delle quali andò sotto il nome di "Figlie di Maria". Con tutto il rispetto per questi ultimi gruppi, la *Confrérie du Saint-Esprit* era stata ben altra cosa.

Come documentano gli autori di questa pubblicazione, nel passato il territorio di Donnas ne possedeva due: una a Tréby, a due passi dalla chiesa parrocchiale del capoluogo, e un'altra nella parrocchia di Vert.

La confraternita di Tréby è senza dubbio tra le più importanti della Valle, per il fatto che ne siano sopravvissuti fino ai nostri giorni la sede, una parte dell'archivio e che ci siano giunti gli attrezzi per la raccolta e la cottura dei cibi. È ancora percepibile la memoria delle successioni dei confratelli, che hanno donato nel tempo cassepanche ed armadi, ma anche interi cicli pittorici prodigiosamente conservatisi, ciascuno con il nome dei committenti in bella evidenza.

Se la data "1012" scritta su un dipinto fosse riferita alla fondazione – ma sulla sua autenticità mi permetto di nutrire qualche dubbio – si tratterebbe della più antica istituzione di tal genere della Valle.

La straordinarietà di Tréby sta soprattutto nel fatto che la tradizione della distribuzione dei pasti era sentita così forte che, anche dopo la soppressione della confraternita a opera di mons. de Sales, i confratelli hanno continuato a riunirsi, a raccogliere i prodotti e a cucinare il pasto per sé, per la comunità e per i poveri che si presentavano alla porta il giorno di Pentecoste. Tutto questo senza più la disponibilità delle cospicue rendite, che erano state devolute all'apertura di una scuola femminile e alla manutenzione di fontanili. La sede passò di proprietà comunale, poi, alla fine dell'Ottocento, divenne Latteria sociale, ma il giorno di Pentecoste tutte le attività si fermavano per far posto ai confratelli e al pasto comunitario.

Tutto ciò è raccontato con una particolare efficacia nelle pagine di questa pubblicazione, che presenta, oltre al testo vero e proprio, ricordi di testimoni e numerosi documenti. Nel leggere il libro sembra di sentire ancora le voci degli uomini che andavano di casa in casa a fare raccolta di derrate e delle donne che preparavano le stoviglie e che, finito il pranzo, lucidavano i pentoloni. Sembra di sentire il profumo della zuppa grassa a base di riso e castagne, il *sepéi* nel patois locale, e di vederli a tavola, i comensali, al cospetto del grande affresco dell'Ultima Cena.

Nel libro si trovano anche riferimenti ad alcuni aspetti della vita nel tempo passato, e in particolare sulla religiosità popolare. Penso, ad esempio, all'usanza

di bruciare al fuoco briciole di *micole* unite a frammenti di fiori benedetti il giorno di San Giovanni Battista e di foglie d'alloro benedette la Domenica delle Palme, per allontanare le nuvole cariche di tempesta.

La ricerca si pone nel solco del lavoro di un altro illustre figlio di Donnas, il professor Lino Colliard, impegnato come direttore dell'Archivio Storico Regionale nel recupero delle tradizioni religiose popolari e delle testimonianze dell'antico rito valdostano. La collezione *Monumenta liturgica Ecclesiae Augustanae*, in quattordici preziosi tomi, e i sei volumi delle *Recherches sur l'ancienne liturgie d'Aoste* sono il frutto di lunghi anni di ricerche per salvare il salvabile di quanto ancora si sapeva di un mondo che non c'era già più.

Tornando all'immagine iniziale del mosaico, questa pubblicazione, con quella recente sulla confraternita di S. Bartolomeo a Planaval, rappresenta effettivamente un notevole contributo alla conoscenza della storia dei nostri antenati, dei loro slanci di solidarietà e, ci mancherebbe che non fosse così, delle loro mancanze; ci apre uno squarcio discreto su momenti di vita del passato, ripetutisi quasi inalterati per secoli fino agli sconvolgimenti del secolo scorso, allorché la massiccia industrializzazione, l'arrivo della ferrovia e le terribili guerre mondiali fecero ritenere tutto superato, proiettati come si era allora verso un progresso inarrestabile che pareva voler cancellare ogni traccia di quanto gli uomini avevano realizzato prima.

Oggi abbiamo capito che non è possibile accantonare il passato, nel quale affondano le nostre radici e dal quale possiamo trarre più di una lezione.

Omar Borettaz